

Lugano, 27 agosto 2021

PRESA DI POSIZIONE**Certificato COVID per accedere negli spazi interni dei ristoranti?****Ristorazione e albergheria rischiano il tracollo – Pianificare aiuti e allentamenti**

Lodevole Consiglio di Stato,

in data 28 luglio GastroTicino aveva scritto al Governo ticinese in riferimento alla paventata introduzione dell'obbligo di avere il certificato COVID per accedere agli esercizi della ristorazione e albergheria. Alla luce delle recenti comunicazioni dell'autorità federale che ha avviato la consultazione tra i Cantoni, è per noi urgente e importante farvi pervenire la nostra visione, le nostre preoccupazioni e le nostre richieste, così da considerarle nell'ambito di tale consultazione o di provvedimenti di vostra competenza.

VISIONE

GastroTicino e GastroSuisse riconoscono che la vaccinazione offre un contributo importante alla lotta contro le epidemie.

Constatiamo, tuttavia, che durante i periodi di apertura del nostro settore le statistiche dimostrano come non vi siano stati focolai di contagi, grazie ai Piani di protezione che hanno dimostrato il loro valore; vengono infettate più persone mentre sono in vacanza, sui mezzi pubblici o nelle proprie case.

Dopo quanto precede facciamo presente che:

- il settore alberghiero e della ristorazione è storicamente aperto a tutti i clienti senza alcuna distinzione;
- l'estensione del certificato rischia di dividere la società;
- circa il 45% della popolazione svizzera sarà escluso da gran parte della vita sociale e quindi discriminata;
- anche la potenziale clientela del settore alberghiero e della ristorazione si ridurrebbe di circa il 45% (circa 1 milione di clienti al giorno a livello svizzero), il che equivale a una forte limitazione della capacità, con un conseguente ed enorme impatto economico;
- i rischi connessi all'estensione del certificato sono sproporzionati rispetto ai benefici attesi;
- l'estensione del certificato è incostituzionale, dal momento che è una palese violazione del principio della parità di diritti;
- in quanto luogo della vita quotidiana, come negozi e trasporti pubblici, la ristorazione dovrebbe essere esentata dall'obbligo del certificato.

PREOCCUPAZIONI

La paventata estensione del certificato creerebbe una serie di problemi che rischia di mettere in ginocchio in modo definitivo diverse realtà imprenditoriali (pensiamo in modo specifico alle valli e alla periferia).

Perdita di clientela ben superiore alle statistiche oggi veicolate

Le statistiche relative ai Paesi che hanno già introdotto l'obbligo del certificato, parlano di una perdita di clientela che tocca il 40-45%.

Ma anche se la percentuale dei vaccinati fosse il 70% ciò significherebbe che il 30% rimarrebbe escluso da bar e ristoranti; ciò è parzialmente vero in quanto se un NON vaccinato non arriverà nel ristorante, neppure i suoi amici arriveranno. Si pensi poi alle cene aziendali dove mancasse il 30% del personale; il rischio è che le aziende rinuncino a questi eventi.

Rendiamo poi attenti all'eventuale disparità di trattamento se si impedisse una cena aziendale nel ristorante, ma la si autorizzasse in un locale comunale, parrocchiale o in qualsivoglia sala!

Conseguenze sul personale

Tra gli effetti della drastica riduzione della cifra d'affari, figura il rischio che si verifichi un'ondata di licenziamenti, poiché la misura in oggetto non crediamo sarà di breve durata.

Si considerino anche le difficoltà organizzative nel caso in cui una parte del personale non voglia vaccinarsi.

In vista dell'estensione dell'attestazione obbligatoria al settore della ristorazione, va chiarita la questione delle indennità e della regolamentazione per i dipendenti.

Anche a proposito delle ILR (indennità lavoro ridotto), queste saranno ancora garantite? Con una procedura semplificata?

RICHIESTE

Compensazione e aiuti

La contrarietà all'estensione del certificato COVID, rimane la nostra richiesta principale, perché riteniamo che sia il modo sbagliato di procedere, ma se i politici decidessero di introdurre tale obbligo allora, come sempre abbiamo fatto durante la pandemia, rispetteremo le regole. Ma lo sforzo extra organizzativo e burocratico e la perdita di fatturato devono essere compensati, ad esempio con il 30% del fatturato perso (rispetto ai mesi corrispondenti del 2018/2019). Altrimenti, migliaia di imprese a livello svizzero e centinaia in Ticino, che sono state salvate con molto denaro pubblico (e di questo siamo grati), saranno alla fine portate loro malgrado alla rovina.

Eliminazione delle restrizioni all'interno

Se gli avventori di un esercizio dovranno essere vaccinati, allora chiediamo la revoca di tutte le misure di protezione e restrizioni di capacità. Ne discende che sia abolita anche la raccolta di dati degli ospiti.

È questione di coerenza e credibilità. Se il certificato è davvero miracoloso, allora si tolgano le restrizioni altrimenti significherebbe riconoscere che il certificato è solo un pretesto per portare la popolazione a vaccinarsi.

Controlli e multe

Sono le autorità a dover effettuare il controllo. Altrimenti i gerenti e il personale saranno costretti ad assumere un ruolo che non gli compete.

Ragion per cui sono gli ospiti che trasgredissero alle regole a dover essere multati e non i ristoratori.

Altre misure alternative all'estensione del certificato

Anche GastroTicino, come GastroSuisse, chiede di considerare altre misure che possano essere prese prima di estendere il certificato obbligatorio:

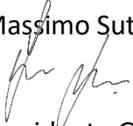
- rafforzare i controlli nel settore dei viaggi;
- definire Piani di protezione vincolanti ed estendere i piani esistenti in settori sensibili, come il sistema sanitario, soprattutto nelle case anziani;
- sfruttare il potenziale dei test e tracciamento dei contatti. In caso di estensione dell'obbligo e visti i tempi stretti, valutare se consentire l'ingresso anche a chi ha effettuato solo la prima vaccinazione e a chi si è sottoposto a un tampone (gratuito se è dimostrata l'impossibilità di vaccinarsi);

- è inoltre necessario decidere da quando le misure locali e regionali dovrebbero essere preferite alle misure nazionali.

Ricordiamo anche la richiesta del 28 luglio sulla possibilità di non effettuare tracciamento per chi sosta meno di 15 minuti all'interno e in caso di estensione del certificato, chiediamo di valutare la possibilità di poter servire al bancone chi beve velocemente un caffè.

Sicuri della vostra comprensione per un settore che durante la pandemia avete sempre difeso, restiamo a disposizione per eventuali chiarimenti e modifiche che riteniate necessarie, e ringraziamo per la cortese attenzione.

Massimo Suter



Presidente GastroTicino
Vicepresidente svizzero GastroSuisse

Gabriele Beltrami



Direttore GastroTicino